



SAN FERMO

UNA COMUNITÀ



SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA COMUNITÀ

TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito: <http://www.comunitasanfermo.it>. Chi non disponendo di collegamento Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: aldo.riboni@alice.it)

N° 14-101

Anno 2016-17

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

LETTURE: Pr 31,10-13.19-20.39-31 1Tes 5,1-6 Mt 25,14-30

INTERVENTO DI EROS GAMBARINI

Gesù e le parabole

All'interno dell'ultimo grande discorso di Gesù riportato da Mt, le parabole svolgono un ruolo importante. Io credo che siano importanti per 2 motivi che cercherò di dire:

1-Riflettere sul modo in cui parlano di Dio Perché? Il modo in cui ne parlano ci dice molto sul pubblico a cui Gesù si rivolgeva. I racconti, spesso brevi, parlano di mietitura e di semina, di cercare e trovare, di padri e figli, di padroni e schiavi. Sono racconti chiusi in sé. Parlano di fatti semplici della vita, esperienze che un pubblico di contadini conosce bene. Attraverso questi fatti vuole esprimere che Dio è diverso da come ce lo immaginiamo. Insomma per farci una idea di Dio non è necessario scrivere un trattato di Dogmatica, le persone poco istruite non saprebbero che farsene. E forse neanche quelle istruite. Bastano delle storie, anche di poche righe, che attraverso una similitudine facciano intuire qualcosa di Dio. Solo intuire. Non ci sono affermazioni astratte su Dio, al massimo possiamo fare delle similitudini con qualcos'altro che ben conosciamo, e Gesù in questo era un Maestro. Tutto Mt 13 gira attorno ad un tema: come parlare di quel regno di Dio, che nel messaggio di Gesù compariva fin dall'inizio? Il Regno di Dio è vicino. Parlare del Regno è come parlare di Dio. Così come Dio si può vedere solo di spalle, dopo che è passato- (il volto non si può vedere: Es 33,18-23) anche il Regno non può essere visto direttamente, ma sempre di riflesso, narrando l'agire di un padrone, di un re, di dieci vergini (non di cinque). Gesù lo lascia intuire, con parabole e similitudini; soprattutto ne manifesta gli effetti: il regno di Dio è capace di cambiare il mondo, come il lievito nascosto nella pasta; è piccolo ed umile come un granello di senape, che tuttavia diventerà grande come un albero. Ma Gesù, non agiva solo da Maestro, ma anche da profeta e come tutti i profeti a volte usava toni sferzanti, ci mette di fronte al fatto che c'è un troppo tardi nelle nostre scelte, oltre il quale non c'è una ulteriore possibilità, come nella parabola delle 10 vergini ed in quella di oggi dei

talenti, e soprattutto nel racconto impressionante del giudizio finale. Tuttavia nelle parabole c'è un dato comune: c'è sempre qualcosa che cambia, e chi lo ascoltava capiva che per trovare Dio era necessario che cambiasse egli stesso.

2-Proprio perché le parabole parlano della vita quotidiana, dalle parabole possiamo cogliere qual era l'ambiente storico in cui Gesù annunciava il suo messaggio; permettono di riconoscere il tessuto sociale in cui Gesù si muoveva, il posto ed il ruolo che Gesù occupava in questo mondo, a chi si rivolgeva; chi lo seguiva itinerante come lui e cosa si aspettavano, chi, pur non seguendolo, lo appoggiavano- fornendo un sostegno materiale indispensabile per i carismatici itineranti che accompagnavano Gesù e chi lo contrastava. Insomma possiamo raggiungere qualche elemento del Gesù storico. Contrariamente a quanto pensava la prima ricerca sul Gesù storico, ora si ritiene che quando la teologia cristiana si occupa di Gesù, deve fare i conti con la sua origine giudaica e con il ruolo svolto da Gesù in questa società. (J.Meyer, Barbaglio). Ma dalle parabole, oltre al contesto in cui si muoveva, si può capire cosa attendeva Gesù di Nazareth? Il tema dell'attesa non riguarda solo noi, riguardava anche Gesù. Per la società a cui si rivolge, che è tutta la società giudaico-palestinese di quell'epoca e non altro, Gesù attende e annuncia una trasformazione straordinaria, in cui poveri, bambini, stranieri ed emarginati avranno riconosciuto il loro valore. Questo sarà il Regno di Dio. Ma come avverrà questo? E quale atteggiamento assumere di fronte a questa aspettativa? L'annuncio ha una dimensione politica, nel senso che l'assetto politico della situazione sociale sarà radicalmente mutato, ma la sua attuazione avverrà in modo non politico. Gesù non presenta un programma politico, ma presenta un ribaltamento di valori, vengono cioè ribaltate le idee di ciò che si desidera. Diciamola così: Non pianifica una rivoluzione di potere, ma compie una rivoluzione di valori. In primo piano vengono posti quella della gente modesta: amore per il prossimo e umiltà. P.es. Nelle immagini del regno mancano i sogni dei potenti. Mi sembra ci siano i sogni di gente semplice, non quelli dei dottori della Legge o delle classi dominanti. Persone semplici sognano un posto dove si possa vivere una vita degna di essere vissuta, come una grande festa di famiglia: *E io vi dico molti verranno da Oriente e da Occidente e si metteranno a tavola con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli,* (Mt 8,11). Ritorna il tema della condivisione di pasto, che fu un'esperienza travolgente che i discepoli sperimentarono con il Gesù terreno e che fu vista come anticipazione del Regno. Poi ci sarà anche dell'altro, ma già questo consente di vivere una vita degna di essere vissuta, e per la sua realizzazione Gesù sviluppò strategie di mutamento pacifico. Sarà Dio a realizzare questo progetto, senza bisogno che gli uomini usino violenza su altri uomini, come invece ritenevano giusto fare gli zeloti.

Ma se il Regno sarà di Dio qual è il nostro compito? Qui si inserisce il tema dell'attesa. Attendere non vuol dire restare passivi nell'attesa. Le due parabole di queste settimane sottolineano le due dimensioni dell'attesa nell'annuncio di Gesù. Da una parte si sottolinea la gratuità della azione di Dio: *Lo sposo arriverà comunque, il regno è come un uomo che getta il seme nel terreno e dorma e si alzi la notte e il giorno; il seme intanto germoglia e cresce senza che egli sappia come.* Il volto del Signore che splenderà alla fine, non potrà essere diverso da quello che si è manifestato nella vicenda terrena di Gesù: un Dio che accoglie *il figliol prodigo, e che equipara gli operai dell'ultima ora a quelli della prima, che raccoglie il grano dove non ha sparso semente.* D'altra parte vuole scuotere dalla rassegnazione il popolo che ha di fronte, e lo richiama ad una certa temerarietà di azione. *L'uomo deve donare tutta la proprietà per ottenere una perla pregiata o il tesoro in un campo (Mt 13,44 ss), oppure viene lodato colui che di propria iniziativa riduce i propri debiti verso il suo signore (Lc 16,1 ss).* O, come nel brano di oggi, *può rischiare tutto il denaro che gli è stato affidato per incrementarlo, ma la cosa peggiore sarebbe se lo sotterrasse per proteggerlo dai ladri (Mt 25, 14 ss)* Su un piano di stretta giustizia l'ultimo servo potrebbe considerarsi a posto. Tanto ha ricevuto, tanto ha riconsegnato. Perché condannarlo? Non aveva calcolato con quale padrone aveva a che fare. Paolo direbbe che la Legge non rende giusti di fronte a Dio.

Insomma nell'insieme delle parabole c'è la misericordia di Dio, ma c'è anche il richiamo alla nostra responsabilità. Gesù ce lo ricorda anche sferzandoci, secondo uno stile utilizzato dai profeti di Israele. Stai attento/a: Il Signore può tornare in ogni momento e chiedere conto, ed il metro che userà sarà quello indicato nel racconto del Giudizio finale.

Agire responsabilmente nel tempo dell'attesa, ed essere allo stesso tempo pronti a rischiare: tenere insieme entrambe le cose è la sapienza che ci viene dalle parabole. Una sapienza diversa da quella di altri sapienti, come Qohelet o il Siracide, perché questa viene da uno abituato a lavorare con le proprie mani: *Che sapienza è questa che gli è data? Non è questi il falegname il figlio di Maria?* Tutti allora si stupivano, ed adesso anche.

INTERVENTO DI LILIANA BOZZETTO

La parabola dei Talenti è l'ultima del discorso escatologico di Gesù; precede il bellissimo brano del giudizio.

È una parabola famosa che, come molti altri brani del Vangelo, è entrata non solo nella conoscenza comune ma nel nostro linguaggio creando addirittura nuovi vocaboli. I talenti, che erano semplicemente dei denari, sono diventati sinonimo di doti personali naturali "aver talento, essere talentuosi" ecc. In latino quello che noi indichiamo ora con "talento" era "ingenium" o "ingenium et vitrtus".

Famosa non vuol dire necessariamente gradevole e/o amata. Anzi. In questo racconto ci sono elementi che ci disturbano. Probabilmente a infastidirci è il discorso di dover far fruttare i soldi e ancor di più il fatto che è proprio il servo che riceve di meno (nell'interpretazione comune identificato con il meno dotato) che viene condannato e fa una brutta fine.

Secondo l'interpretazione di Don Bruno Maggioni la nostra reazione di fastidio è esattamente quella che Gesù voleva provocare negli scribi e dei Farisei. Di fronte al padrone che chiede conto dell'impiego fatto del suo denaro il servo risponde: *"So che sei un padrone duro, ho avuto paura, ho nascosto il tuo denaro e te lo restituisco intatto"*. Cioè "mi hai dato tanto e tanto ti restituisco; che cosa altro vuoi da me?"

Dietro questo modo di pensare c'è una concezione di Dio sbagliata, lontana da quella di Gesù. La sua giustizia non è la nostra, il rapporto non è di scambio commerciale. Il rapporto con Dio non è "timore servile, che cerca rifugio e sicurezza contro Dio stesso nel rispetto scrupoloso dei suoi comandamenti" (J Dupont). Così come il padrone che paga allo stesso modo gli operai della prima e dell'ultima ora, o il padre che accoglie con gioia il figlio spendaccione, Dio non segue la gretta regola della parità dello scambio; chiede un rapporto di amore, da cui soltanto possono scaturire libertà, generosità coraggio.

Questo secondo Maggioni era il messaggio originale di Gesù. Mt poi lo inserisce nel discorso della vigilanza, di cui si è parlato domenica scorsa. Aggiungo solo che in questo contesto Mt sottolinea che "vigilanza" non è scrupolosa osservanza, ma traduzione concreta dell'amore in atti generosi e coraggiosi. Dio vuole da noi molto di più di quello che ci ha dato; attendere il padrone vuol dire assumersi delle responsabilità, prendere decisioni e iniziative, insomma rischiare per amore. Chi resta inerte e pauroso diviene sterile e gli sarà tolto anche quello che ha.